Molte speranze ma anche un certo scetticismo per l'attuazione dell'accordo di Riad

Libano: la cessazione del fuoco attesa nelle prime ore di domani

Il piano di pace presenta non poche ambiguità che ne rendono complessa l'applicazione — Il ruolo delle truppe siriane — Contingenti sauditi nella « forza di pace » — Due gruppi della destra dichiarano di voler continuare la guerra

BEIRUT, 19

Fra poco più di 36 ore, vale a dire alle 05 (ora italiana) di giovedì, le armi dovranno tacere definitivamente in tutto il Libano: così ha deciso il minivertice arabo che ha riunito a Riad i presidenti siriano Assad, egiziano Sadat e libanese Sarkis, il re d'Arabia Saudita Khaled, l'Emiro del Kuwait Al Sabah e il leader palestinese Arafat. La cessazione del fuoco, che dovrà mettere fine una volta per tutte alla guerra civile, dovrà essere seguita — secondo un preciso calendario — dal ritiro di tutti gli armati, regolari e irregolari; la « forza di pace » interaraba sarà portata a 30 mila uomini e posta alle dirette dipendenze del presidente Sarkis, con il compito di controllare l'attuazione dell'accordo, garantire la sicurezza e aiutare il capo dello Stato a riprendere il controllo della direzione del Paese.

Se tutto ciò avverrà sarà indubbiamente positivo; ma gli osservatori non nascondono un certo scetticismo non solo per le prime reazioni avutesi in Libano (almeno due delle organizzazioni della destra respingono l'accordo, alla cui elaborazione del resto nè la stessa destra nè il movimento progressista hanno partecipato) ma anche per la ambiguità di molte delle sue disposizioni, e non certo fra le secondarie.

Se è infatti ipotizzabile una cessazione generale del fuoco (malgrado la amara esperienza di ben 54 tregue andate a vuoto in diciotto mesi di guerra), più complesso è il problema del ritiro degli armati « sulle posizioni — come dice l'accordo — che essi occupavano prima dell'inizio della guerra civile, nell'aprile 1975 ». Si tratta di una formulazione astratta ed imprecisa: nell'aprile 1975 alcune delle milizie attualmente in lotta non esistevano, o esistevano solo allo stato embrionale; inoltre, nei primi tre-quattro mesi la guerra si era combattuta con periodici scontri nelle strade, ma senza posizioni precostituite, che non fossero i quartieri compattamente « cristiani » o « musulmani ». « Ritiro degli armati » vorrebbe quindi dire di fatto smobilitazione generale delle milizie, cosa certo non facile da ottenere. Così come non sarà facile ottenere che i falangisti e i loro alleati sgombrino tranquillamente villaggi e cittadine conquistati con la forza e con l'aiuto diretto o indiretto delle truppe siriane e, nel sud di quelle israeliane.

L'accordo inoltre non fa alcun riferimento alle truppe siriane; e ciò in seguito a una finzione adottata per ottenere la partecipazione di Assad al vertice e all'accordo. All'inizio della riunione, infatti, Sarkis ha dichiarato che i siriani erano stati chiamati dal presidente del Libano e che la loro presenza nel Paese è dunque « legittima »; Sadat ha rilevato allora che si trata in tal caso di una « questione interna » libanese e ha proposto di cancellare dall'ordine del giorno la questione del ritiro siriano. Si dà dunque per scontato che i siriani non si ritireranno e verranno inglobati nella «forza di pace», che verrà portata — come si è detto — a 30.000 uomini. Accanto ai siriani, il contingente preponderante, secondo indiscrezioni, sarà formato da soldati sauditi: alcuni osservatori rilevano che si avrà così una « forza di pace » molto più vicina alla destra che non al movimento progressista, e quindi non esattamente neutrale.

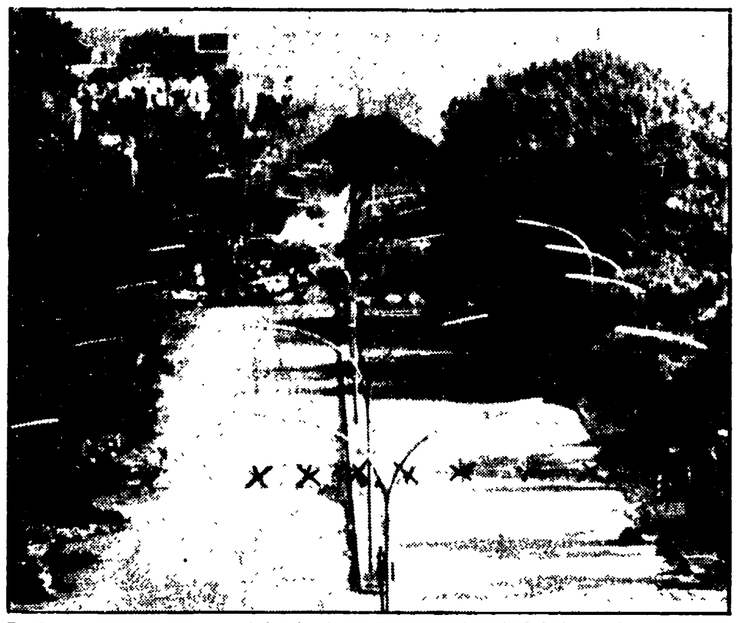
L'accordo prevede — si è detto — un calendario per il ritiro degli armati, che dovrà avvenire nel Libano sud entro cinque giorni, a Beirut e sobborghi entro sette giorni e nel resto del Paese entro dieci giorni; entro quindici giorni inoltre i « caschi verdi » dovranno avere raggiunto il loro pieno organico ed avere riaperto le strade internazionali, compresa la Beirut-Damasco. Ma, pur dando per scontata l'attuazione della tregua fra palestinesi e siriani, che cosa avverrà fra sinistre e destre libanesi? In particolare accetteranno queste ultime di ritirarsi dal sud, (dove proprio ieri, con l'aiuto israeliano, hanno conquistato l'importante cittadina di Marjayoun) e soprattutto accetterà Israele il ritorno dei fedayin nella zona dell'Arkoub? Tutto ciò a Beirut viene messo abbastanza in dubbio.

Per quel che riguarda i rapporti libano-palestinesi, comunque, l'accordo di Riad prevede l'applicazione, sotto gli auspici di una apposita commissione a quattro (Egitto, Siria, Arabia Saudita e Kuwait), degli accordi del Cairo del 1969 secondo i quali i palestinesi hanno diritto di essere stanziati nei campi profughi e nella citata regione meridionale dell'Arkoub, loro tradizionale zona di operazioni contro Israele. Il presidente libanese si è impegnato a « garantire la presenza e l'azione dei palestinesi sul suolo libanese, secondo l'accordo del Cairo »; Arafat si è impegnato a rispettare la sovranità e la sicurezza del Libano e a non intervenire nelle sue questioni interne (vedendosi così costretti — si osserva — ad allentare la stretta unità d'azione con le sinistre libanesi seguita finora). Elemento importante è che tutti i Paesi arabi, compresa la Siria, ribadiscono che l'OLP è l'unico rappresentante legittimo del popolo palestinese e si impegnano a non ingerirsi nei suoi affari interni (con la rinuncia dunque di Assad a pretendere la sostituzione di Arafat).

La effettiva entrata in vigore della tregua d'armi dovrà essere seguita dalla restaurazione degli organi statali e amministrativi, dissoltisi con la guerra civile, e dall'avvio di un negoziato fra le parti libanesi, impegnate fin d'ora a mettere fine anche alla guerra radiofonica e psicologica.

A Beirut (dove nella giornata odierna sono praticamente cessati i bombardamenti selvaggi dei quartieri residenziali, il cui bilancio nelle sole ultime 24 ore era stato di 118 morti) le forze progressiste non hanno ancora commentato l'accordo: a destra, i falangisti dicono di accettarlo ma con riserva, il partito di Chamoun respinge il richiamo agli accordi del Cairo e i « guardiani del Cedro » dichiarano che continueranno a combattere fino alla cacciata dell'ultimo palestinese.

Tutto il « pacchetto » concordato a Riad sarà sottoposto lunedì prossimo al vertice arabo allargato, al Cairo, anche alla luce dei primi giorni di applicazione pratica.



Praticamente cessati stamani i bombardamenti sui quartieri di Beirut, per la prima volta dopo molti giorni è stato riaperto il « crocevia del Museo » (nella foto), unico e peraltro pericoloso punto di passaggio fra i due settori della città. Per primo è transitato dal settore ovest (progressista) verso est un convoglio di auto dell'ambasciata francese

Brusco mutamento del quadro politico spagnolo

LA DC DI RUIZ GIMENEZ ESCE DA «COORDINAMENTO DEMOCRATICO»

La rottura a sinistra prepara il terreno all'ingresso nell'area governativa dei partiti cattolici unificati con la conservatrice UDE — Il Vaticano d'accordo — Nuovo arresto del compagno Lucio Lobato

MADRID, 19

« Sinistra democratica », il movimento democratico-cristiano presieduto da Joaquin Ruiz Gimenez, si è staccato da « Coordinamento democratico » che riunisce la maggioranza dei partiti dell'opposizione spagnola, compresi i socialisti e i comunisti. « Sinistra democratica » afferma in un comunicato emesso al termine di una riunione del suo consiglio politico tenuta a Miraflores, presso Madrid, che « in quanto democratico-cristiana » non può ratificare certe disposizioni del preambolo del « documento di Valencia », elaborato il 25 settembre scorso da « Coordinamento democratico ». In tale preambolo, che non è mai stato reso noto, i partecipanti — tra i quali figurava Garcia Trevijano, rappresentante di « Sinistra democratica » — criticherebbero la politica condotta dal governo e i suoi metodi di azione. Il « documento di Valencia » si proponeva anche di elaborare un programma di alternativa democratica e una piattaforma comune.

« Sinistra democratica », nel comunicato, propone infine la creazione « immediata » di un « comitato elettorale unitario dei partiti democratici-cristiani e dell'opposizione democratica per organizzare e dirigere la campagna elettorale ».

In attesa di conoscere sia maggiori dettagli della decisione di « Sinistra democratica », sia le reazioni degli altri partiti membri di « Coordinamento democratico », si può ricordare quanto scriveva, il 12 scorso il quotidiano *Il Pais* circa i contatti per mettere d'accordo il movimento di Ruiz Gimenez con l'« Unione democratica spagnola » (UDE) del vice primo ministro Adolfo Osorio, contatti favoriti dalle gerarchie ecclesiastiche spagnole e dal Vaticano.

Per facilitare la fusione, o la stipulazione di un'alleanza elettorale con « Sinistra democratica », l'UDE (che oltre Osorio ha tre ministri nell'attuale governo) ha espulso uno dei suoi dirigenti di estrema destra, l'ex ministro di Franco Federico Silva Munoz. Secondo una nota del corrispondente dell'ANSA Marcello Onganìa, scritta una settimana fa, esisterebbe una spinta verso la formazione di una sola Democrazia cristiana spagnola, fondendo in un unico partito l'UDE, « Sinistra democratica », i partiti democristiani regionali o nazionali del paese basco, della Catalogna e del paese valenziano e la Federazione popolare democratica di Gil Robles (un sesto o settimo partito democristiano sarebbe in formazione in Galizia).

Questa prospettiva, che implicherebbe una rottura a sinistra, la rinuncia alla strategia della « rottura democratica » con il passato franchista e l'ingresso delle varie DC unificate nell'area governativa, muterebbe profondamente e gravemente tutto il sistema di alleanze e tutto il quadro politico spagnolo.

Luis Lucio Lobato, del comitato esecutivo del partito comunista spagnolo, è stato arrestato stamane dalla brigata politica della polizia e condotto alla direzione generale della pubblica sicurezza.

Lobato è stato « prelevato », poco prima delle 10, nella sua casa, in un quartiere periferico di Madrid.

Non è stato comunicato il motivo dell'arresto, ma si ritiene che esso possa essere messo in rapporto con una conferenza sull'amnistia, da lui tenuta ieri all'università di Madrid.

Luis Lucio Lobato è il militante antifranchista che ha scontato il maggior numero di anni di carcere negli anni della dittatura: oltre 24.

L'ultima volta che venne arrestato fu nel 1970, poche settimane prima del processo di Burgos dove vennero giudicati sedici militanti dell'« ETA » sei dei quali furono condannati a morte. Lobato aveva organizzato una « giornata nazionale pro-amnistia ». Con Lobato, a quell'epoca vennero arrestati dodici militanti antifranchisti appartenenti a diversi partiti e correnti ideologiche.

Processato e condannato, rimase in carcere fino al luglio scorso quando potè beneficiare dell'amnistia. Il giorno in cui uscì dal carcere, migliaia di persone improvvisarono una manifestazione a casa sua e nella strada antistante. La polizia, allora, intervenne soltanto dopo alcune ore dall'inizio della manifestazione.

« Il re presiederà un consiglio dei ministri nel corso del quale verrà tolto il "castigo" imposto da Franco al Paese basco ». Lo scrive il giornale *Diario 16* precisando che l'iniziativa dovrebbe servire « a rendere possibile una visita del re nell'Euzkadi ».

Il « castigo » al Paese basco venne imposto da Franco il 23 giugno 1937 e sebbene il decreto del « Caudillo » sia stato in parte modificato pochi anni or sono, continua a pesare sulla popolazione dell'Euzkadi. La decisione di Franco si basava sul fatto che le due province basche « castigate », la Biscaglia e la Guipuzcoa, avevano « tradito » la nazione per essere rimaste fedeli alla repubblica.

* * *

ST. JEAN DE LUZ, 19

Uno spagnolo, arrestato mentre attraversava la frontiera per entrare in Francia con armi e materiale propagandistico anti-basco nell'auto, ha confessato di essere stato inviato in missione per uccidere uno degli esponenti dell'emigrazione basca in Francia.

Lo riferiscono fonti bene informate, precisando che l'arrestato, Salvador Grau Lloret, ha detto alla polizia che l'obiettivo della sua missione omicida era Apalategui Ayerbe, uno dei capi dell'ala « attivista » dell'ETA.

Navi USA nel Mar Nero

ISTANBUL, 19

Due unità della marina statunitense, l'incrociatore lanciamissili « Richmond Turner » e la fregata « R. Montgomery » hanno fatto il loro ingresso nel Mar Nero per una missione « dimostrativa », come hanno affermato alcune fonti portuali turche. Nel passato la presenza di unità americane nelle acque del Mar Nero ha provocato ferme proteste dell'URSS.

Un venezuelano arrestato a Caracas nel corso delle indagini sulla CIA

Confessa l'attentato al DC 8 cubano

Insieme con un complice aveva collocato una bomba sul velivolo provocando la morte di 73 persone

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 19

Secondo notizie provenienti da Puerto España, uno dei due venezuelani arrestati in relazione al sabotaggio del DC 8 della Cubana de Aviacion avvenuto lo scorso 6 ottobre al largo delle Barbados ha confessato pienamente. Non si sa se si tratta di Freddy Lugo o di Hernan Ricardo, ma la polizia di Trinidad Tobago ha confermato che uno dei due ha confessato ed ha aggiunto che, comunque, anche senza la confessione, erano state raggiunte prove sufficienti per dimostrare che i due fotografi hanno collocato una bomba sul velivolo causando la morte di 73 persone.

In particolare ci sono le registrazioni delle conversazioni tra i due all'albergo Holiday Inn di Puerto España poco prima di essere arrestati, che vengono definite molto compromettenti. Inoltre sono state raggiunte le prove che una società di investigazioni in realtà fungeva da copertura per una organizzazione di controrivoluzionari cubani e di agenti della CIA.

Un discorso particolare merita questa impresa di investigazioni private, Icica, che è la prova lampante, non solo del fatto che l'attentato criminale contro l'aereo in volo è stato compiuto dai controrivoluzionari cubani, ma anche che vi è immischiata in prima persona la CIA. La polizia politica venezuelana, infatti, ha arrestato 18 controrivoluzionari cubani ed ha trovato materiale esplosivo, armi e documenti di rilevante importanza. In particolare ha scoperto che il titolare della Icica era l'ex commissario della polizia politica di Batista Luis Posada Carriles, tristemente noto a quell'epoca come « Basilio », e da tempo notoriamente legato alla CIA.

Ma il personaggio più importante arrestato proprio in seguito allo smascheramento della Icica è Orlando Bosch Avila, capo della organizzazione che si è attribuita il sabotaggio del DC 8 e che probabilmente è anche responsabile dell'assassinio di Orlando Letelier, l'ex ministro del governo Allende fatto saltare in aria lo scorso 21 settembre a Washington. Orlando Bosch è da anni un agente della CIA e proprio per conto dei servizi di spionaggio americani aveva condotto l'operazione che ha unificato 5 organizzazioni controrivoluzionarie cubane nel « Coordinamento delle organizzazioni rivoluzionarie riunite » lo scorso giugno.

C'è da dire che gli USA hanno chiesto l'estradizione di Bosch Avila, ma, come ha fatto rilevare ieri in una grande manifestazione di protesta il presidente della Guyana Forbes Burnham, la cosa è sospetta. Infatti il terrorista avrebbe dovuto scontare 10 anni di carcere negli USA per una serie di attentati anche contro altri agenti della CIA, ma, dopo 4 anni, è stato scarcerato. Ha poi girato tranquillamente per gli USA e per altri paesi latinoamericani e l'anno scorso è stato espulso dalla Costa Rica dove si era recato con passaporto cileno probabilmente per tentare di assassinare il segretario del MIR Andres Pascal Allende, che si trovava in quel paese.

Solo ora che Bosch Avila è stato arrestato e attraverso di lui si può risalire ai mandanti del sabotaggio dell'aereo cubano e dell'assassinio di Letelier, gli USA chiedono l'estradizione del terrorista.

Infine, un particolare che testimonia bene il clima esistente tra i controrivoluzionari cubani agenti della CIA. Una delle condanne collezionate negli USA da Orlando Bosch Avila era dovuta al fatto che egli aveva messo una bomba nell'auto di un altro agente della CIA di origine cubana, Morales Navarrete. L'ordigno scoppiò prima del tempo e la vittima miracolosamente si salvò. Ora in Venezuela a preparare le azioni contro Cuba, entrambi con cariche di alto livello, c'erano proprio Morales Navarrete e Bosch Avila.

Giorgio Oldrini

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Sindacati

Il movimento sindacale, quindi, vuole dare il suo apporto al necessario « *sforzo di solidarietà nazionale attorno ad obiettivi credibili* », anche attraverso proposte precise, abbandonando « *confronti sui massimi sistemi* », ed entrando, invece, « *nel vivo delle cose concrete* ». Vediamo quali sono i tredici punti.

CONTINGENZA — Escluso che si possa rimettere in discussione l'accordo sulla scala mobile, sia bloccando la contingenza per sei mesi, sia estraendo dal « paniere » alcuni beni, la relazione di Benvenuto critica anche il disegno di legge governativo. Così come è concepito, infatti, rischia di coinvolgere entro 18 mesi tutti i lavoratori, se l'inflazione continuerà a salire al tasso del 20%. Si propone, allora, che i livelli di 6 milioni e di 8 milioni siano considerati al netto di tutte le trattenute fiscali e che tale scatto vari, a seconda dell'aumento del costo della vita, ogni sei mesi. « Come ipotesi alternativa si può prevedere un prelievo fiscale oltre gli otto milioni, procedendo ad una revisione delle aliquote ».

PRESTITO — Potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di un prestito forzoso generalizzato che investa tutti i cittadini che beneficiano di un reddito superiore ad un certo limite annuo, trasformando in buoni fruttiferi del tesoro, da riscuotere fra sei anni, una quota percentuale del reddito. Prevedendo, inoltre, l'accantonamento di tutti gli altri aumenti per i redditi da lavoro superiori ai 10 milioni e la istituzione di un prelievo analogo a quello previsto per i lavoratori dipendenti, anche per commercianti, artigiani e professionisti.

FISCO — Va riproposto l'uso prioritario della leva fiscale nei confronti dei patrimoni, dei redditi individuali che non pervengano da lavoro subordinato, dei profitti delle banche e delle società finanziarie oggi tassate in modo privilegiato. Questa manovra « parzialmente alternativa e correttiva di quella sulle tariffe e sui consumi », può essere realizzata anche attraverso una imposizione straordinaria o addizionale a carattere transitorio che recuperi una parte delle evasioni dell'IVA e delle imposte personali.

MEDICINALI — Viene rifiutato « in assenza di una effettiva riforma sanitaria, il ripristino del pagamento, sia pure in forme parziali, dei medicinali e delle visite da parte dei mutuati ».

CARNE — I sindacati sono per misure che espandano la produzione nazionale, per un impegno dell'AIMA nel controllo delle importazioni e la fissazione da parte del CIP del prezzo dei vari tipi di carne, anche per orientare i consumi.

BENZINA — Si sceglie la strada del doppio mercato, secondo questa ipotesi: 100 litri al mese al prezzo di 400 lire per la super, per le auto fino a 15 cavalli dei lavoratori dipendenti e aumento del prezzo per il mercato libero. Qualora si constatasse l'impossibilità di realizzare il razionamento, si dovrebbe prevedere un rimborso fiscale di 60 mila lire annue per i lavoratori dipendenti che percepiscano un reddito inferiore ai 6 milioni annui netti.

SPESA PUBBLICA — Riduzione del 10% delle spese in corso per il '76; eliminazione degli enti inutili; blocco degli acquisti all'estero.

TARIFFE — La revisione delle tariffe deve obbedire a due criteri: 1) un rapporto tra prezzi e rincari in relazione al tipo di bene o servizio; 2) consolidare ed estendere strutture tariffarie differenziate che salvaguardino i redditi più bassi.

Alla proposta di aumenti automatici delle tariffe elettriche del 15% l'anno fino al 1980 avanzata dal governo, i sindacati oppongono la determinazione anno per anno di eventuali aumenti, l'incremento del fondo di dotazione dell'ENEL, il contenimento dell'aumento tariffario nei limiti del 10% già indicati dal governo, insieme a soluzioni alternative per il sovraprezzo termico. Per i telefoni, la relazione esclude la possibilità di una revisione indiscriminata dei canoni. Per i trasporti urbani, vanno salvaguardati gli abbonamenti e le fasce orarie a destinazione sociale. Nelle ferrovie, infine, debbono essere decise variazioni più forti per la 1ª classe ed inferiori per la 2ª classe, salvaguardando, anche in questo caso, gli abbonamenti.

RICONVERSIONE — Nel confronto con le forze politiche sul fondo di riconversione occorre puntare alla indicazione dei settori di intervento e alla precisazione dei vincoli (occupazione, Mezzogiorno, tecnologie e sicurezza ambientale). In particolare, i fondi delle Partecipazioni statali debbono essere vincolati ai loro programmi. I poteri decisionali vanno riservati al CIPI e non al ministero dell'Industria. Sulla mobilità, la normativa va precisata e affidata alla gestione delle strutture regionali.

MEZZOGIORNO — Occorre accelerare i progetti speciali. Il CIPE deve confermare gli impegni di investimento già assunti, come ad esempio per Gioia Tauro e la SME. Si conferma la disponibilità a realizzare più turni di lavoro al sud.

GIOVANI — Occupazione nell'industria in pianta stabile con agevolazioni sugli oneri sociali; occupazione nei servizi pubblici per realizzare programmi socialmente utili o in centri di ricerca nel sud.

EQUO CANONE — Si deve escludere l'ipotesi di una lievitazione generalizzata dei fitti. Nello stesso tempo, va riunificato sotto un unico centro il patrimonio di edilizia abitativa pubblica.

AGRICOLTURA — I sindacati pongono il problema di una revisione complessiva della politica agraria nazionale e comunitaria in modo da realizzare un ampliamento della base produttiva, lo sviluppo del Mezzogiorno e la riduzione del deficit alimentare.

Al confronto con il governo — ha concluso Benvenuto — bisogna andare « *abbandonando una linea di attesa. Non è nostro compito sostenere o far cadere i governi, nemmeno il governo Andreotti, anche se non abbiamo, dubbi sul fatto che una crisi politica in questo momento aprirebbe varchi pericolosi per tentativi di restaurazione di equilibri più arretrati* ».

Sulle iniziative di lotta, il segretario della UIL, ha sottolineato che sia le vertenze con i grandi gruppi, sia i rinnovi contrattuali nel pubblico impiego, dovranno essere rigorosamente coerenti con la impostazione generale del sindacato. Benvenuto ha riproposto le decisioni già prese dalla segreteria unitaria e ha anche confermato che entro il 10 novembre verrà fatta « *una valutazione o della segreteria o del direttivo, per una possibile intensificazione degli scioperi, anche con ricorso a momenti di unificazione* ». Entro il 20 novembre, inoltre, saranno convocate assemblee provinciali dei quadri, in preparazione di una assemblea nazionale da tenere entro la fine di novembre.

Forse venerdì il Consiglio dei ministri

Dovrebbe riunirsi venerdì (secondo quanto ha detto ieri il ministro del Bilancio, Morlino) il Consiglio dei Ministri per decidere nuove misure di austerità. All'ordine del giorno dovrebbe essere il piano carne che prevede il divieto di vendere carne fresca per una settimana al mese. Sembra che il governo sia orientato, per evitare la chiusura delle macellerie, a consentire la vendita di carni congelate.

Un altro provvedimento che verrà probabilmente preso, è l'aumento dell'IVA su altri generi di consumo che incidono sulla bilancia dei pagamenti (alcoolici, birra, profumi, pelli, auto estere). Accantonato il blocco totale della scala mobile, il governo sta studiando una imposta addizionale straordinaria, per la durata di due anni, da pagare in rate semestrali per tutti i lavoratori non dipendenti. Sembra quasi certo, infine, che venerdì il ministro Pandolfi presenterà il disegno di legge sul cumulo.

E' in corso di pubblicazione sulla « Gazzetta ufficiale » una revisione dei coefficienti sulla base dei quali si ottiene l'imponibile sugli immobili e i terreni. I proprietari, quindi, subiranno a breve scadenza un appesantimento fiscale.

DC

In presenza di tali pesanti fattori di pressione, anche la parte della Direzione che era contraria alla presentazione si è decisa a cedere, ricercando un compromesso di metodo e di contenuto. Tale compromesso è effettivamente sancito nel documento approvato all'unanimità. Esso consiste nel fatto che viene accettata la possibilità di considerare « *non punibile* » l'aborto nei casi e alle condizioni indicate dalla sentenza della Corte costituzionale, e nell'affermazione di operare, nel confronto parlamentare, « *per migliorare il testo di altre proposte di legge* ». (Cioè, in sostanza, non si rifiuta in via preliminare un dialogo su singoli punti). Controbilanciano queste timidissime aperture le dure affermazioni di principio secondo cui « *l'aborto si configura di per sé come violenza contro una vita umana in formazione* » per cui non si potrebbe riconoscere alla madre alcun potere di decisione e si devono escludere leggi di depenalizzazione.

Si tratta ora di vedere come questo compromesso, che in ogni caso contrappone la DC agli altri gruppi democratici, sarà espresso nel testo legislativo e come esso sarà concretamente gestito nella vicenda parlamentare in presenza di una destra oltranzista che certamente non sarà disposta ad accettare la logica del dialogo. Certo, il clima non è rasserenato da interventi come quello, di cui dicevamo, della CEI. I vescovi attaccano quella che osano definire la « *strumentalizzazione abortista seguita al caso di Seveso* », come se si trattasse di un'invenzione propagandistica e non di una espressione particolarmente significativa di un più generale dramma sociale. E « *deplorano* » che si voglia rendere accettabile l'aborto terapeutico ed eugenetico e si vogliano prendere in considerazione le motivazioni sociali della interruzione della gravidanza.

Sul significato delle decisioni della direzione democristiana si sono subito registrate interpretazioni da parte degli stessi dc (ad esempio, l'integralista Costamagna le presenta come una vittoria della linea dura, mentre l'on. Mazzola vi vede la disposizione ad una « *opposizione costruttiva* ») e commenti di esponenti di altre forze politiche. Il liberale Bozzi ha detto di ritenere che vi sia stata l'influenza di « *una pressione dell'apparato ecclesiale* » e che il divario fra la posizione della DC e quella dei gruppi laici non potrà essere colmato da compromessi.

Molto dura la reazione socialista. L'on. Magnani Noya ha detto che si tratta di una « *decisione profondamente errata perché crea una contrapposizione netta fra tutto l'arco laico — che, sia pure in forme diverse, prevede l'autodeterminazione della donna — e la DC che continua a considerare l'aborto reato* ».

La stessa Magnani Noya ha tenuto una relazione al gruppo dei deputati del PSI in cui, ribadito il giudizio sull'atteggiamento democristiano, esprime il parere che « *esiste tra le varie proposte* (dei gruppi laici - n.d.r.) *un minimo comun denominatore che permette di affrontare il confronto in modo serio, senza preclusioni di principio e scontri ideologici e quindi di poter addivenire a una rapida soluzione* ».

L'iter parlamentare delle proposte sull'aborto

Fra la fine di novembre e i primi di dicembre il problema dell'aborto arriverà in Parlamento. Questa la indicazione emersa, ieri sera, dalla riunione delle presidenze e dei responsabili di gruppo delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, che esaminano congiuntamente le diverse proposte di legge sull'aborto.

Le presidenze e i responsabili dei gruppi, difatti, hanno concordato che da oggi abbia luogo una fase di discussione generale, improntata a criteri di concentrazione, nei tempi e negli interventi (uno-due deputati per gruppo) per esaurire il dibattito in tre sedute. Ciò consentirà che dal giorno 27, il dibattito medesimo, possa spostarsi in un comitato ristretto il quale, lavorando fino a metà novembre, dovrebbe approntare qualora se ne verificassero le condizioni, un testo unificato per le commissioni.

Quindi, a partire dal 16 e fino alla fine di novembre la discussione per l'aborto riprenderà nelle commissioni in seduta plenaria, per arrivare appunto, fra la fine di novembre e i primi di dicembre, alla discussione in assemblea.

Lira

sei mesi. I guai cominciano quando andiamo a vedere la richiesta di moneta del Tesoro, che è stata nel periodo di ben 53 mila miliardi, vale a dire ha accaparrato i mezzi disponibili presso il Banco posta e le banche ordinarie, oltre a costringere la Banca d'Italia anche a stampare moneta.

L'entrata fiscale dello Stato, in aumento del 40% negli ultimi mesi, non è ancora tale da consentirgli di coprire un sistema di spesa scarsamente controllato. Ieri il ministro delle Finanze, Pandolfi, ha annunciato la presentazione dei decreti sull'imposta personale (dopo l'abolizione del « cumulo ») e per la riscossione dell'IVA. La Commissione dei Trenta, composta da deputati e senatori, si riunirà giovedì pomeriggio per esaminarli. Il contenuto dei decreti non è noto ma le « fughe » di notizie comparse sui giornali stanno ad indicare che esiste una notevole confusione. Si parla di addizionali per i professionisti e sulle società immobiliari, per le imposte sul reddito; di bolletta di accompagnamento per le merci (come al tempo dell'imposta comunale sui consumi) per l'IVA. Si tace, invece, sull'impegno dell'amministrazione a qualificare la sua presenza di accertamento, se non altro sfoltendo la massa del contenzioso e concentrandolo su alcuni precisi obiettivi.

Assistiamo all'assurdo che lo Stato versa contributi in conto interesse e in conto capitale alla quasi totalità delle imprese, sulla base di istruttorie eseguite da istituti di credito, senza garantirsi che gli imprenditori così sovvenzionati paghino le imposte. Risulta, anzi, che la quasi totalità delle imprese sovvenzionate con le leggi di agevolazione 623 (piccole e medie industrie) 183 (Mezzogiorno) ed altre di analogo contenuto evadono l'IVA e le altre imposte mediante per il 30% del proprio fatturato. La Banca d'Italia, tramite l'Ispettorato, è a conoscenza di un gran numero di situazioni fiscali irregolari.

Ebbene, non c'è una norma che renda corresponsabili i « controllori » che svolgono ispezioni o istruttorie della veridicità delle situazioni contabili che asseriscono come correttamente accertate ai fini della sovvenzione statale. Vale a dire: il contribuente in regola versa imposte per sovvenzionare l'evasore. Il risultato è uno squilibrio, fra imprese che pagano e quelle che evadono, che si manifesta nei costi e quindi nella posizione di mercato. E lo Stato, prima ancora che perdere l'entrata alimenta la esistenza di una rendita fiscale parassitaria.

Cina

scopi » e di avere « emanato direttive a nome del Presidente Mao ». « Quando egli era malato essa tentò di stabilire legami con ogni specie di persone per guadagnarsene lo appoggio... Ha tessuto una stretta cricca ed ha tramato complotti e cospirazioni... Due volte si è introdotta nell'università di Pechino a nome del Presidente Mao ed ha ingannato la gente per farsela alleata... Poi (nonostante la malattia del presidente) ha voluto andare a Tachai (la brigata agricola famosa per aver superato una condizione di cronica arretratezza "contando solo sulle proprie forze" ndr) per un periodo di riposo, conducendo una vita non irreprensibile ». Quando le condizioni di salute di Mao peggiorarono, infine « essa ha insistito per far trasportare il malato nonostante l'opposizione dei medici, allo scopo di farlo morire... Le sue colpe meritano mille morti, ed anche dopo essa continuerà ad essere in debito... Essa è il nostro irriconciliabile nemico »

Il *tazebao* fra l'altro accusa i quattro di avere privilegiato l'« empirismo » come bersaglio delle campagne di critica, rispetto al revisionismo, ripetendo lo stesso errore della campagna, ancora in corso almeno formalmente, contro l'ex vice primo ministro Teng Hsiao-ping (del quale fonti giapponesi continuano ad adombrare una possibile « rinascita politica »). Il testo di questo *tazebao* è il più dettagliato che finora si conosca circa le accuse contro i « quattro » ex dirigenti. Il fatto che esso sia stato conosciuto dalle fonti giornalistiche occidentali a Pechino sembra in contrasto con le direttive impartite fino a ieri, intese a tenere gli stranieri lontani dal *tazebao* affissi nei recinti delle università della capitale. Anche visitatori occasionali erano stati invitati a non fotografare i *tazebao* e a non prendere appunti sul contenuto di quelli che avessero potuto vedere.

Va rilevato che la stessa agenzia giapponese *Kyodo*, fornendo in un lungo dispaccio da Pechino una sua versione degli avvenimenti, si rifà a « fonti vicine ad autorità cinesi », espressione che è in contrasto con la pratica costantemente seguita di non fornire indiscrezioni ai giornalisti stranieri. La *Kyodo* sostiene, in base a queste «fonti», che il « cervello » del « complotto » sarebbe stato non la vedova di Mao, ma Chan Chung-chao. Gli scritti di questa personalità e di un altro dei 4, Yao Wen-yan sono scomparsi dalle librerie cinesi. I testi sono però ancora disponibili nelle loro versioni in lingue estere. Si tratta di scritti che furono alla base della rivoluzione culturale e poi della campagna contro Lin Piao. Chang Chung-chao avrebbe tentato di falsificare le ultime volontà di Mao il 9 settembre, subito dopo la sua morte, allo scopo di porre Chiang Ching alla presidenza del partito, e se stesso alla direzione del governo. Questo era contrario, dice la *Kyodo*, alla volontà reale di Mao, il quale subito dopo la destituzione di Teng Hsiao-ping da vice primo ministro e vice presidente del partito « avrebbe cominciato a sospettare » dei piani di Chang, decidendo di nominare Hua Kuo-feng alla carica di primo vice ministro, in modo da sventare questo piano. Il comitato centrale del partito, afferma la *Kyodo*, sta ora conducendo un'inchiesta sui « crimini dei quattro ».

La campagna di massa prosegue a Shanghai, dove secondo l'Ansa « l'intera direzione della municipalità è stata destituita. Secondo fonti informate, sono stati arrestati durante la fine settimana quattro dirigenti: Chou Chun-lin, la signora Wang Hsiu-chen, Ma Tien-shui, Hsu Ching-hsien ». Le manifestazioni in questa città proseguono ormai da cinque giorni, mentre le esortazioni contenute nei *tazebao* ai dirigenti locali « a prendere posizione » si stanno ora trasformando, dato il loro perdurante silenzio, in denunce di complicità con i « quattro ».

Il quarantesimo anniversario della morte del più grande scrittore moderno cinese, Lu Hsun fornisce intanto la occasione al *Quotidiano del popolo* per un nuovo attacco al « quattro », che pure non vengono direttamente nominati. Lu Hsun — scrive il giornale — « usò lo scalpello acuto del marxismo sui nemici di tutti i tipi, le "larve" che si erano infiltrate nel campo rivoluzionario, strappò loro la maschera ed espose la loro vera natura ».

Verso i « falsi marxisti, truffatori che perseguono i propri interessi egoistici in nome della rivoluzione », scrive il giornale, Lu Hsun « nutrì un particolare odio e disprezzo... Senza misericordia egli mise a nudo le loro genuine fattezze di gente che pratica l'opportunismo agendo come volpi che innalzano una grande bandiera allo scopo di atteggiarsi a tigri... Li descrisse come persone che si riuniscono in bande e lavorano in combutta, colpiscono duramente gli altri allo scopo di mostrare quanto essi sono nel giusto, di giorno pronunciano frasi altisonanti e di notte fanno imbrogli per creare dissensi, per fare opera di istigazione e di scissionismo... e corteggiare servilmente il nemico o disarmare gli altri nel proprio interesse ».

L'editoriale conclude affermando che « dobbiamo smascherare nel modo più completo e ripudiare tutti coloro che tradiscono il marxismo - leninismo - pensiero di Mao Tse-tung, falsificando le direttive del presidente Mao, praticano il revisionismo e lo scissionismo, tramano complotti e tentano di usurpare il potere del partito e dello Stato; dobbiamo combattere risolutamente contro di loro ».

La situazione a Shanghai vista da un giornalista italiano

Tiziano Terzani, unico giornalista italiano presente a Shanghai, rileva che la caduta dei quattro « non sembra aver provocato alcuna manifestazione di dissenso in questa città operaia che era la grande base politica dei radicali ».

Egli rileva anche che « non ci sono stati incidenti, e in giro non si vedono né soldati armati né guardie. Oggi pomeriggio fra i dimostranti, molti con gli stendardi e le insegne delle rispettive organizzazioni, sono sfilati anche i primi gruppi di milizia popolare, formazioni armate di cui in passato si citava la fedeltà "radicale". Mancano per il momento alcuni gruppi operai, come quelli delle industrie tessili da cui veniva il giovane Wang Hung-wen, e dei cantieri navali, base di potere di Chang Chung-chiao ». Terzani riferisce che dovunque, lungo il percorso da Canton a Shanghai, attraverso quattro province, all'ingresso delle comuni e delle fabbriche, sulle case dei villaggi e sulle stazioni ferroviarie, si notano i manifesti di appoggio al comitato centrale; è nella zona di Shanghai che i manifesti diventano di accusa ai quattro « anti-partito ». A Shanghai essi tappezzano letteralmente la città.